

COME IL RIFLESSO DELLA LUNA NELL'ACQUA

(primo racconto)

IL CUCCHIAINO D'ARGENTO INVIDIOSO

Una sera piena di stelle, quando la casa cadde nel silenzio notturno e tutte le luci furono spente, dal cassetto per le posate dell'armadione di cucina uscì un cucchiaino d'argento. Era bello, lucido, giovane e curioso.

Si mise alla finestra, fissò il cielo stellato e si mise a contemplare una stella in particolare, più splendente delle altre.

« Come sei bella, stella! Vorrei essere come te! » disse il cucchiaino d'argento sospirando.

Dalla vetrinetta dell'armadio di cucina lo senti parlare una tazzina da caffè che, al contrario delle sorelle, non riusciva a prender sonno. Le venne spontaneo chiedere:

« Ma anche tu brilli cucchiaino: sei di un bell'argento splendente. Non ti basta brillare dentro di me mentre rimescoli lo zucchero nel caffè? »

A queste parole si svegliò il bricco di porcellana per il tè. Tutto assonnato e piuttosto seccato per essere stato svegliato sul più bello, borbottò sbatocchiando il coperchio:

« Ma che idee, cucchiaino mio! E a quest'ora della notte! A dormire, a dormire! »

Nel cassetto delle posate, papà coltello e mamma forchetta si erano svegliati e accorti che il cucchiaino d'argento non c'era.

« Quel benedetto figliolo, ci risiamo... » sibilò il coltello alla forchetta. « Ne sta combinando una delle sue! »

Uscirono entrambi dal cassetto cercando di non disturbare il sonno delle altre posate. Vedendo il cucchiaino alla finestra che, con ardente desiderio, parlava alle stelle, prima lo ascoltarono un po', poi gli si avvicinarono con fare severo.

« A ognuno il suo ruolo! » disse il coltello.

« Ognuno brilla come può! » aggiunse la forchetta.

Un giorno il cucchiaino d'argento venne dimenticato sul tavolo in giardino, dentro una tazzina di porcellana vuota. Un corvo che svolazzava su e giù, qui e là, fu attratto dal luccichio del cucchiaino a testa in giù nella tazzina. Incuriosito, il corvo volò più basso per guardare meglio; gli piacque molto quell'oggettino scintillante e decise di prenderlo. Scese in picchiata, afferrò il cucchiaino con il becco e ripartì verso il cielo.

« Aiuto, aiuto, mi gira la testa! Voglio scendere! Fammi scendere, brutto uccellaccio! » urlava il cucchiaino.

Ma niente da fare. Il corvo volava sempre più veloce nel cielo libero o tra gli alberi. A un tratto, forse stufo di sentire urlare, piagnucolare e di sentirsi insultare, il corvo aprì il becco e lasciò cadere il cucchiaino che finì naso in giù nell'erba.

Venne la sera e, nonostante fosse primavera inoltrata, l'aria era freddina. Le prime stelle cominciarono a brillare lucenti e allegre come gli occhi dei bambini monelli. Il cucchiaino d'argento, bagnato di rugiada, pieno di reumatismi per il freddo del terreno che lo trapassava, risplendeva nell'erba.

Dopo alcuni giorni passò di lì una notte un grosso verme che, stufo di bucherellare il terreno, voleva distrarsi un po'.

« Cos'è che luccica lì? » disse il verme notando quello strano bagliore argenteo.

« Sono un cucchiaino d'argento e ho tanto freddo! Chi sei tu? » rispose.

« Sono un bruco dai mille piedi. Qui è casa mia. Piuttosto tu, che ci fai lì? » ribatté il verme.

Il cucchiaino raccontò allora tra i singhiozzi l'avventura capitatagli e il suo desiderio di somigliare alle stelle.

« Somigliare alle stelle? » esclamò il bruco stupito. « E cosa fanno le stelle oltre che brillare? Sono belle nelle notti chiare, molto belle, ma che altro fanno? Pensa a me: io sono brutto e sporco ma senza di

me il terreno sarebbe povero e magro e non crescerebbe neanche un ravanello! E tu che fai nella vita oltre che brillare tra l'erba e lamentarti? »

Il cucchiaino non sapeva che dire e ci pensò su. Poi timidamente rispose:

« So mescolare il latte nel caffè, posso far mangiare ai bambini le prime pappette e il gelato, so dar loro la medicina quando sono malati, posso aiutarli a rubare la marmellata o la Nutella, posso far tintinnare un bicchiere se vengo usato ritmicamente, posso pure...»

« E se sai fare tutto ciò, perché te ne stai lì nell'erba a far niente e a piagnucolare? » lo interruppe il bruco.

« Piango perché ho tanto freddo e voglio tornare a casa nel mio cassetto dagli altri cucchiaini, forchette, coltelli e voglio brillare con loro. Ma come faccio? » aggiunse il cucchiaino singhiozzando da far pena.

« Il verme, un po' seccato, un po' impietosito, decise di aiutare il cucchiaino e di sobbarcarsi quella fatica. Lo caricò su una grande foglia di castagno e lo trasportò faticosamente verso la porta d'entrata della sua casa. Durante il duro percorso il bruco sudò cento camicie e i suoi mille piedi gli dolevano tutti. Il cucchiaino continuava a piagnucolare. Finché il verme perse la pazienza.

« Ma quanto sei rammollito e quanto pesi tu! Smetti almeno di piangere. Sei già abbastanza pesante tu, senza le tue lacrime! Che piangi a fare adesso? Non volevi splendere come una stella? Be', l'hai fatto! Cosa vuoi ancora? Smettila! Basta frignare e comportati da uomo! »

Giunti alla porta d'entrata della casa, il bruco depositò la sua pesantissima foglia e se ne andò sbuffando per la fatica. La mattina dopo il cucchiaino fu ritrovato bagnato fradicio e tremante dal freddo. Una mano lo raccolse e una voce disse:

« Che zozzo, com'è finito qui il cucchiaino del servizio d'argento, vorrei proprio sapere! »

Poi gli venne fatta la doccia calda, fu lucidato per bene e rimesso insieme alle altre posate nell'armadio. Là dentro, al caldino, ripulito e rimesso a nuovo, trovò tutti ad aspettarlo. Babbo coltello, mamma forchetta, le tazzine da caffè Bice e Lice, la zuccheriera Dolcina gridarono a una voce:

« Ma dove sei stato? Siamo stati tanto in pena per te! »

Il cucchiaino sorrise, si guardò il corpo lucidato di fresco e rispose:
« Ho brillato una volta sotto il cielo come una stella e ora sono contento di essere di nuovo a casa a fare il mio lavoro! »